
EDITORIALE

Questioni di metodo

La storia della psichiatria è in crisi? È una domanda provocatoria: oggi, quaranta e passi anni dopo la Legge 180, a chi è utile la storia della psichiatria? Agli psichiatri e agli studenti delle professioni sanitarie, entrambi cresciuti e poi attivi nell'epoca post-Basaglia, che sembrano non dare grande valore alle *medical humanities*? Agli storici? In questo campo si vedono prevalere una certa stanchezza e una ridondanza che fanno pensare a una crisi netta della disciplina. Negli ultimi venticinque anni sono stati pubblicati senza dubbio testi importanti, analisi complessive, strumenti bibliografici, ricostruzioni tematiche (guerre, criminalità, specifiche diagnosi), ma soprattutto storie di istituzioni psichiatriche (generaliste o parziali), dal Piemonte alla Sicilia.

Negli ultimi decenni la storia della psichiatria si è caratterizzata come una storia prettamente *militante*, volta a denunciare gli orrori del passato per motivare la lotta anti-istituzionale. Le è sempre stato chiesto di essere funzionale a un discorso critico verso i manicomi. Essa è rimasta polarizzata fra due estremi: il manicomio come male assoluto e la Legge 180 come liberazione definitiva. Questa "mitologia", che li rappresenta come due universi senza punti di contatto, è oggi ormai anacronistica dal punto di vista storiografico perché schiaccia la complessità dei fenomeni.

In questo contesto si è indubbiamente ritagliata uno spazio nel dibattito sulla salute mentale, ma è rimasta contemporaneamente marginale nell'ambito della storia contemporanea, tanto da non essere riuscita ad affermarsi come disciplina accademica o come insegnamento fisso nei corsi delle professioni sanitarie. Pare proprio che la storia della psichiatria sia rimasta una disciplina a metà – come dimostra il contributo di Ferrazzi e altri in questo numero –, non pienamente affidata agli storici e per la quale non sembra essere necessaria una specifica formazione storica.

La centralità del manicomio impedisce alla storia della psichiatria di allargare il proprio sguardo oltre l'istituzione? La militanza le ha impedito di professionalizzarsi, perché portata avanti soprattutto dai protagonisti, che non avevano una formazione e quindi i metodi della storia?

Nel contempo, la storiografia italiana, anche sull'esempio di quanto avviene da tempo all'estero, ha visto imporsi nuove tendenze, nuove metodologie e nuove forme di divulgazione.

La storia della psichiatria italiana può aggiornarsi in queste direzioni e trovare nuova linfa dall'incontro con altri campi di studio?

Con questo fascicolo la *Rivista Sperimentale di Freniatria* – essa stessa un patrimonio di assoluto valore per il suo lungo passato – torna a occuparsi di temi storici, come già avvenuto nel numero monografico dedicato ai musei della psichiatria (2/2013) o in quello dedicato ai quarant'anni dall'approvazione della Legge 180 (2/2018). In questo caso non vogliamo riscrivere la storia della psichiatria né occuparci dello stato della salute mentale oggi. Partendo in concreto dall'esperienza dell'Archivio del “San Lazzaro” di Reggio Emilia, negli ultimi quindici anni, a fronte del fatto che ci sia stato un notevole aumento nelle possibilità di accesso ai documenti (ad esempio anche implementando gli strumenti di ricerca online), le richieste di consultazione sono limitate e tendono a concentrarsi sempre più sui materiali fotografici o grafici. Si tratta forse di materiali che possono essere più facilmente utilizzati per la divulgazione (mostre, pubblicazioni ecc.) e che non presentano i problemi interpretativi (a partire dalle grafie) che hanno le cartelle cliniche, per non parlare dell'archivio amministrativo che richiede, per poter dire qualcosa, una conoscenza della storia istituzionale. Ciò è dovuto anche al fatto che, molto spesso, gli aspiranti ricercatori, soprattutto studenti o divulgatori, rimangono delusi rispetto all'aspettativa di trovare in archivio storie “già confezionate”, romanzi *in nuce* e atmosfere gotiche.

Dobbiamo anzitutto considerare che, soprattutto in Italia, la storia della psichiatria ha per molto tempo coinciso con la storia del manicomio e dei manicomi, in maniera più o meno esplicita in chiave di denuncia. Solo negli ultimi anni il focus si sta spostando sulle esperienze parallele, alternative o successive alle istituzioni.

Ultima notazione necessaria riguarda il fatto che la storia della psichiatria si sia concentrata negli ultimi decenni soprattutto sulle vite dei pazienti, ricostruite dalle cartelle cliniche. I ricercatori hanno normalmente selezionato, tra le migliaia di storie possibili, quelle con un potenziale narrativo più alto e con qualche elemento di eccezionalità (scritti, partecipazione a eventi storici, casi di cronaca ecc.); e quasi sempre traspare la denuncia al “potere psichiatrico”.

D'altra parte, le autobiografie e le memorie degli operatori psichiatrici (medici e infermieri), indubbiamente più banali e meno evocative rispetto a quelle dei ricoverati, hanno sempre un prevalente carattere assolutorio o apertamente nostalgico e, per questa ragione, sono state poco studiate in passato e soltanto più di recente si è iniziato il loro recupero, sia pure in chiave critica.

Muovendo da queste premesse, senza avere l'ambizione di mappare la realtà nella sua completezza, abbiamo sollecitato professionisti e studiosi di discipline diverse, protagonisti oggi o nel passato recente nel campo della ricerca, dell'insegnamento e della divulgazione, privilegiando quelli che propongono approcci più promettenti o meno noti al pubblico italiano.

Per questo motivo abbiamo scelto di non occuparci del tema delle fonti archivistiche o bibliografiche perché risulta già affrontato in diverse pubblicazioni e anche perché questo filone si stia via via marginalizzando a favore di nuovi metodi (storia orale) ed usi (*public history*). A questo proposito, occorre anche precisare che, nel costruire questo fascicolo, abbiamo scelto di tralasciare alcuni temi già battuti negli ultimi anni da studiosi di diverse discipline (come la storia di genere applicata alla storia dei manicomi, come la psichiatria di guerra o, ancora, come la storia della psichiatria forense), per concentrarci invece su campi d'indagine ancora poco frequentati o sui quali è più difficile avere a disposizione riflessioni originali e complessive sugli strumenti a disposizione dei ricercatori.

In alcuni articoli prevale una rappresentazione della situazione attuale, in Italia e all'estero – premessa necessaria ai contributi successivi. Oltre al già citato contributo di Giulia Ferrazzi, il saggio di Rob Ellis si occupa della storia della psichiatria nel mondo anglosassone (con un quadro assai diverso da quello italiano), mentre Gaddomaria Grassi, a lungo direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Reggio Emilia, ha rappresentato il modo in cui la psichiatria italiana si è rapportata al proprio passato. Nel contributo di Pompeo Martelli ed altri, poi, viene ribadita la necessità di “fare rete” fra le realtà italiane che sono impegnate nella valorizzazione delle diverse memorie legate alla storia della psichiatria.

In un altro gruppo di saggi viene affrontata più da vicino la questione metodologica, che è l'ambito in cui la storia della psichiatria ha dimostrato rispetto ad altri settori una certa debolezza. Pensiamo alla storia orale (con Verusca Calabria), alla microstoria (con Mirco Carrattieri), alle biografie (con Paolo Francesco Peloso), ai *disability studies* (con Matteo Schianchi) o alla museografia (con il contributo di Francesca Lanz).

Infine, abbiamo collocato tre casi di studio, che sono la traduzione pratica di quanto esposto in precedenza. Si tratta di ambiti di ricerca di solito consi-

derati laterali, se non marginali, dalla storiografia: Anna Debé si è concentrata sulle pratiche psichiatriche e pedagogiche riservate all'infanzia anormale, con il caso della Colonia-Scuola "Marro" di Reggio Emilia; Daniele Pulino ha scritto un contributo sulla conseguenze della Legge 180 sui servizi territoriali e sulle politiche sanitarie italiane; Davide Tabor si è invece dedicato ad illustrare l'uso delle memorie dei ricoverati nel dibattito pubblico nel periodo delle lotte antimanicomiali e della deistituzionalizzazione.

Il nostro auspicio è che questo fascicolo possa essere uno spunto di riflessione utile per chi voglia scommettere sul futuro della storia della psichiatria.

Chiara Bombardieri
Francesco Paoletta